

EQUO E DINTORNI ...



News-letter

Realizzata dall'Associazione COMPARTIR GIOVANE (www.checevo.org) che gestisce le botteghe CHECEVÒ (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), BASTA POCO (Caraglio – Via Roma n. 127) e BOTTEGA DEL MONDO (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con QUI E LÀ (Boves – Via Roma n. 6) e EQUAZIONE (Chiusa Pesio – Via Mazzini n. 18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 70. Gennaio 2019

NOTIZIE

COME IL MONDO TRAE PROFITTO DALLA RICCHEZZA DELL'AFRICA. Così si intitola il rapporto di Honest Accounts, una rete di organizzazioni britanniche e africane. Nel 2015 il continente ha ricevuto 161,6 miliardi di dollari fra rimesse, prestiti e donazioni. Però di miliardi ne ha dati ben 202,9, sia direttamente sia indirettamente. Il suo credito è dunque pari a 41,3 miliardi di dollari. I paesi africani ricevono intorno ai 19 miliardi come donazioni, ma oltre il triplo di questa somma (68 miliardi) si disperde in uscite finanziarie illegali grazie a elusioni e falsificazioni da parte delle multinazionali, macchine saccheggiatrici che per le materie prime africane delle quali si occupano pagano pochissime tasse ai paesi ospiti, rifugiandosi con escamotages nei paradisi fiscali. Inoltre: all'Africa arrivano in rimesse dall'estero circa 31 miliardi, ma le multinazionali straniere spostano 32 miliardi di profitti nei loro paesi di provenienza. I governi africani, poi, sempre nel 2015, hanno ricevuto 32,8 miliardi di dollari in prestiti ma hanno pagato 18 miliardi per gli interessi. Altri 29 miliardi sono stati «rubati» all'Africa con la sottrazione abusiva di legname, con la pesca e il commercio illegale di piante e animali esotici. E poi ci sono i 10,6 miliardi di dollari di costi relativi all'impatto dei cambiamenti climatici, rispetto ai quali sia storicamente che attualmente l'Africa ha una responsabilità minima. Vanno aggiunti i 26 miliardi di dollari che il continente deve investire per i programmi di contrasto ai cambiamenti stessi. (Il Manifesto)

NIGERIANI DERUBATI A CASA LORO DA SHELL E ENI. Nel 2011 Eni e Shell hanno firmato un accordo per il blocco petrolifero OPL 245 che lascia alla Nigeria solo il 41% delle entrate. Il Fondo monetario internazionale raccomanda che i paesi produttori di petrolio ricevano dal 65 all'85% dei proventi petroliferi, mentre il resto può andare alle compagnie multinazionali. Un rapporto redatto dagli esperti di Resources for Development Consulting rivela che queste condizioni potrebbero ridurre le entrate del governo africano di 5,86 miliardi di dollari. Una cifra che potrebbe finanziare due volte i bilanci annuali della Nigeria per la sanità e l'istruzione. Sulla questione proietta un'ombra inquietante il fatto che entrambe le società sono state rinviate a giudizio dal tribunale di Milano per corruzione. Avrebbero pagato 1,1 miliardi di dollari proprio per l'acquisizione del blocco offshore OPL 245. (Re:Common)

ETIOPI SFRUTTATI A CASA LORO DALLE AZIENDE DEL TESSILE. L'Unione Europea finanzia un programma da 20 milioni di euro allo scopo di “contrastare la migrazione irregolare in Europa”. Prevede la formazione e l'avviamento di operai etiopi che lavoreranno nei parchi industriali che stanno sorgendo come funghi nel Paese africano. Confezioneranno prodotti per aziende come l'italiana Calzedonia, l'indiana Velocity (che produce per Adidas, Nike, Wilson, Samsonite) e la bangalese Dbl (che produce per H&M, Walmart, Puma, G-Start). La realizzazione degli stabilimenti ha come protagonista il governo cinese. Zangh Zizou, uno dei pochi giornalisti che è riuscito a entrare, racconta che per stimolare obbedienza e concentrazione gli operai devono seguire comandi militari, marciare e cantare inni in cinese. A chi produce all'interno dei parchi, costruiti spesso dopo aver sgomberato i contadini, sono concesse consistenti esenzioni fiscali. In Etiopia non c'è un salario minimo. Gli operai guadagnano poco più di 20 euro al mese. I sindacati sono sotto controllo governativo e le organizzazioni indipendenti se vogliono monitorare le condizioni di lavoro devono essere finanziate almeno al 90% da capitali etiopi. Organismi internazionali come Human Rights Watch e Clean Clothes Campaign sono, quindi, escluse. Le compagnie formano dei supervisori che hanno uno stipendio più elevato. “Costrette a controllare che operaie non qualificate mantengano ritmi di lavoro – racconta una di esse – non sono molte le supervisori che restano a lungo. La maggior parte cade in depressione e abbandona il lavoro. Lo stesso destino di tante operaie”. (Altreconomia)

20-30 MILIONI DI VITTIME DELLE GUERRE USA. A questa stima arriva lo studioso James A. Lucas del Global Research. Sarebbero circa il doppio dei caduti della Prima guerra mondiale le persone uccise dalla ininterrotta serie di guerre, colpi di stato e altre operazioni sovversive effettuata dagli Stati Uniti dalla fine della guerra nel 1945 ad oggi. Oltre ai morti ci sono i feriti, che spesso restano menomati: alcuni esperti calcolano che, per ogni persona morta in guerra, altre 10 restino ferite. Ciò significa che i feriti provocati dalle guerre Usa ammontano a centinaia di milioni. A quello stimato nello studio si aggiunge un numero inquantificato di morti, probabilmente centinaia di milioni, provocati dal 1945 ad oggi dagli effetti indiretti delle guerre: carestie, epidemie, migrazioni forzate, schiavismo e sfruttamento, danni ambientali, sottrazione

di risorse ai bisogni vitali per coprire le spese militari. Lo studio documenta le guerre e i colpi di stato effettuati dagli Stati Uniti in oltre 30 paesi asiatici, africani, europei e latino-americani. (Il Manifesto)

LE CAMPAGNE

TRATTATO JEFTA: IL PARLAMENTO EUROPEO VOTA A FAVORE. Con 474 voti favorevoli, 152 contrari e 40 astenuti, è passato l'accordo di libero commercio tra Europa e Giappone. Esso non riconosce il principio europeo di precauzione a tutela di ambiente e salute, spinge la liberalizzazione dei servizi; attacca l'agricoltura di qualità, abbatte i controlli alle frontiere sui prodotti agroalimentari, aprendo un'autostrada alla contaminazione da Ogm, di cui il Giappone è leader brevettuale, abbassa ulteriormente le tutele sul lavoro. Non occupandosi di investimenti, non sarà nemmeno soggetto alla ratifica dei parlamenti nazionali. La ratifica del Parlamento Europeo ha dato il via libera a un testo che prevede l'istituzione di una dozzina di comitati tecnici, i quali, d'ora in poi, lontano dal controllo pubblico, prenderanno in esame regole e tutele in vigore nel nostro e negli altri paesi coinvolti, per indebolirle laddove frenassero gli scambi commerciali. Per quanto riguarda i gruppi dei parlamentari italiani al Parlamento europeo, hanno votato contro solo quelli del GUE (Forenza (Prc), Spinelli) e quelli della sinistra del S&D (Bettini (PD), Briano (PD), Cofferati (PD), Morgano (PD), Panzeri (PD), Schlein di Possibile). Tutti gli altri, le Destre (Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega, UDC e PD), Movimento Cinque Stelle incluso, hanno votato a favore. (Stop Ttip)

OXFAM: AL GIUSTO PREZZO? La campagna è rivolta ai 5 principali supermercati italiani: Coop, Conad, Gruppo Selex, Esselunga, Eurospin. Migliaia di lavoratori agricoli – italiani, migranti, donne – sono esposti a condizioni di lavoro disumane: fino a 12 ore al giorno nei campi per una paga di 15-20 euro, esposizione a pesticidi tossici, temperature altissime in estate e rigidissime in inverno. Le aziende della grande distribuzione hanno immenso potere in questo sistema. Controllano quasi il 75% di tutto il cibo e le bevande consumate nel nostro paese. Le loro politiche sui prezzi hanno un impatto fortissimo su tutti i passaggi della filiera produttiva. Ad oggi però non si stanno impegnando abbastanza per eliminare lo sfruttamento dai prodotti che vendono e garantire migliori condizioni di vita e di lavoro alle migliaia di persone coinvolte nei processi produttivi. Oxfam chiede loro di assumersi la responsabilità della tutela dei diritti umani nelle proprie filiere a partire da una valutazione di impatto delle proprie politiche. Chiede, inoltre, trasparenza nel comunicare a tutti noi consumatori i risultati e gli impegni presi che ne derivano.
<https://www.oxfamitalia.org/al-giusto-prezzo/>

IL PRODOTTO EQUO

CIOCCOLATO. Nelle nostre botteghe troviamo cioccolato per tutti i gusti: fondente, al latte, con nocciole, aromatizzato arancia, melograno, con fave di cacao... I produttori di cacao della barretta di cioccolato di Modica bio Chocopaz appartengono alla Comunità de Paz di San José de Apartadó (Colombia) che dal 1997 hanno rifiutato con coraggio e determinazione l'uso delle armi e la collaborazione con attori armati, nonostante le continue minacce ed aggressioni paramilitari alle loro terre ed alle loro case, intimidazioni che proseguono tuttora. Coltivano la terra comunitariamente ed educano i figli ad un futuro di pace, sconfiggendo in questo modo ogni giorno il dolore e la violenza che negli anni li ha segnati. La loro è una storia di coraggio e solidarietà, semplice e significativa. Il cacao è coltivato nella foresta, la lavorazione tradizionale è fatta nella città di Modica, in Sicilia, dalla cooperativa Quetzal, nelle varianti classico, vaniglia, cannella, peperoncino con l'aggiunta di zucchero di canna integrale biologico ed equosolidale. E' molto ridotta la quantità di cacao che la Comunità de Paz produce e può esportare...se non riusciamo sempre a trovare le barrette nelle nostre botteghe... almeno abbiamo conosciuto una bella, significativa e coraggiosa storia!

IL LIBRO

I MURI CHE DIVIDONO IL MONDO. DI Tim Marshall (ed Garzanti). Sono oltre 6000 i chilometri di barriere innalzati nel mondo negli ultimi dieci anni. Le nazioni europee avranno ben presto più sbarramenti ai loro confini di quanti non ce ne fossero durante la guerra fredda. Il mondo a cui eravamo abituati sta per diventare solo un vecchio ricordo: dalle recinzioni elettrificate costruite tra Botswana e Zimbabwe a quelle nate dopo gli scontri del 2015 tra Arabia Saudita e Yemen, dalla barriera in Cisgiordania fino al progetto del presidente Donald Trump al confine tra Stati Uniti e Messico. Il libro è un reportage e accorata denuncia, e una bussola per comprendere le ragioni storiche di quello che sta accadendo oggi con la rinascita di forti sentimenti sovranisti e nazionalisti, nella speranza che questa drammatica tendenza si inverta al più presto.
IN VENDITA PRESSO CHECEVO'

DICE IL SAGGIO

La società dei consumi si fonda sull'insoddisfazione permanente cioè sull'infelicità. (Zygmunt Bauman)